

Ricorso

Quindici impiegati amministrativi, tredici insegnanti e quaranta collaboratori scolastici in servizio nelle scuole di Como e provincia, dalle materne alle superiori, si sono rivolti alla giustizia europea per chiedere di convertire i contratti annuali in assunzione a tempo indeterminato

La Corte

La Corte di Giustizia Europea garantisce che la legislazione dell'UE sia interpretata e applicata in modo uniforme in tutti i paesi dell'Unione



[SCUOLA]

Precari comaschi all'attacco Ricorso alla giustizia europea

«Class action» di 70 lavoratori a termine davanti alla Corte in Lussemburgo

■ Potrebbe partire da Como una nuova occasione di attrito tra Europa e governo italiano, già ai ferri corti per il nodo stranieri. L'immigrazione non c'entra nulla, in questo caso. Ma pur sempre di diritti si parla: quelli dei precari della scuola. Dopo che il giudice del lavoro, Beniamino Fagnoli, ha respinto la "class action" (più propriamente un ricorso collettivo) di insegnanti, personale tecnico e amministrativo che chiedevano di tramutare in indeterminato il loro contratto a termine, ora il piccolo esercito di precari - rappresentato dall'avvocato comasco Elisabetta Di Matteo - ha deciso di rivolgersi alla Corte di Giustizia Europea, in Lussemburgo. Un'iniziativa clamorosa, ma non inedita: alcuni anni fa diciotto lavoratori greci, costretti a stipulare solo contratti a termine con lo Stato senza alcuna prospettiva di diventare dipendenti pubblici, avevano vinto il loro ricorso regalando ai colleghi del resto dell'Unione un precedente importante. E proprio

su quel precedente punteranno anche i precari della scuola (quindici impiegati amministrativi, tredici insegnanti e quaranta collaboratori scolastici in forza dalle materne alle superiori di Como e provincia), forti della sentenza che impone agli stati membri di adeguarsi a una direttiva dell'Ue che bolla come «abusiva» la successione di contratti a tempo determinato. Il giudice del lavoro di Como, nei mesi scorsi, aveva respinto le richieste dei precari (tutti con almeno tre incarichi a termine alle spalle) sottolineando come le norme che proibiscono il ripetersi di incarichi a tempo nel settore privato, non si applicano nel pubblico impiego. «In realtà - sottolinea l'avvocato Di Matteo - la normativa comunitaria sottolinea il principio di non discriminazione e della parità di trattamento, quindi situazioni simili non possono essere trattate in maniera diversa». Qualora la Corte di Giustizia Europea doves-

se accogliere il ricorso tutto comasco, per l'Italia e il mondo del precariato nel pubblico impiego si aprirebbe uno spiraglio clamoroso: il diritto a essere assunti a tempo indeterminato al raggiungimento del terzo anno di contratto a termine. Ovviamente insegnanti, impiegati e collaboratori della scuola costretti ad anni di assunzioni a singhiozzo sperano anche che, un eventuale pronunciamento dei giudici europei, non resti lettera morta. Come sembra - per ora - essere rimasto inascoltato (da parte dello stesso governo) il principio contenuto in una circolare della presidenza del Consiglio dei ministri inviata al mondo dell'istruzione in cui si sottolinea come «il modello di assunzione a tempo indeterminato rappresenta lo strumento più coerente con le disposizioni che sono alla base dell'organizzazione della pubblica amministrazione». Vallo a dire ai precari.

P. Mor.

Senza contratto non posso comprare neanche il frigorifero

■ Storie di vita vissuta. Gilberto Scarcello, otto anni da precario della scuola, ricorre agli aneddoti per far comprendere perché - alla lunga - un'assunzione a tempo indeterminato rischia di far comodo. «I miei genitori, che sono pensionati, avevano rotto il frigorifero - racconta - Io mi sono proposto di comprarne uno nuovo approfittando di una di quelle offerte di acquisto a interessi zero. Mi sono presentato in negozio e mi sono sentito rispondere che con il mio contratto a tempo determinato non mi concedevano il prestito e, quindi, la dilazione del pagamento».

Vite da precari. Sono quelle di Gilberto Scarcello, 43enne assistente amministrativo, e di sua moglie Giovanna Ciccarello, assistente tecnico. Da otto anni «i nostri contratti finiscono il 31 agosto e ripartono il primo settembre. È sempre stato così, ma vivere nel dubbio non è bello».

Siciliani di origine, Scarcello e consorte hanno scelto Como quale città di adozione. «Abbiamo comprato casa, perché qui ci troviamo bene e ci vogliamo stare. Ma anche fare il mutuo non è stato facile». Molte banche hanno rifiutato loro il prestito: «Così sono stato costretto ad accettare le condizioni di chi il mutuo, alla fine, me l'ha offerto». Tasso variabile, non fisso come il signor Gilberto avrebbe voluto.

«Per me il problema vero è la stabilità». E traduce: «Vorrei poter investire sul futuro. Come ci si può mettere a fare una famiglia quando si è sempre precari? Io pensavo che dopo quattro o cinque anni potessi ottenere un contratto fisso, invece niente». Da qui la decisione di presentare ricorso alla Corte di Giustizia Europea. Nella speranza «di non essere più tra gli ultimi». E di non fare la fine di quell'assistente tecnico «mio collega di Matera che ha lasciato il figlio a 10 anni per trasferirsi al Nord per lavoro. Ha dovuto attendere più di nove anni per un'assunzione e solo pochi mesi fa è riuscito a passare di ruolo e ha potuto chiedere il trasferimento a casa. Suo figlio, lasciato bambino, lo ha ritrovato che ormai s'è fatto uomo».

Paolo Moretti